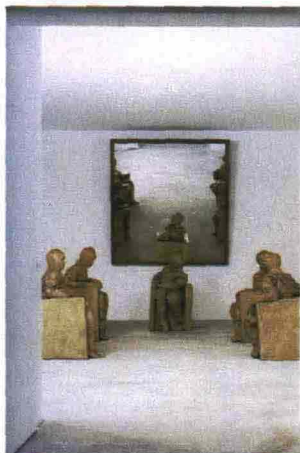


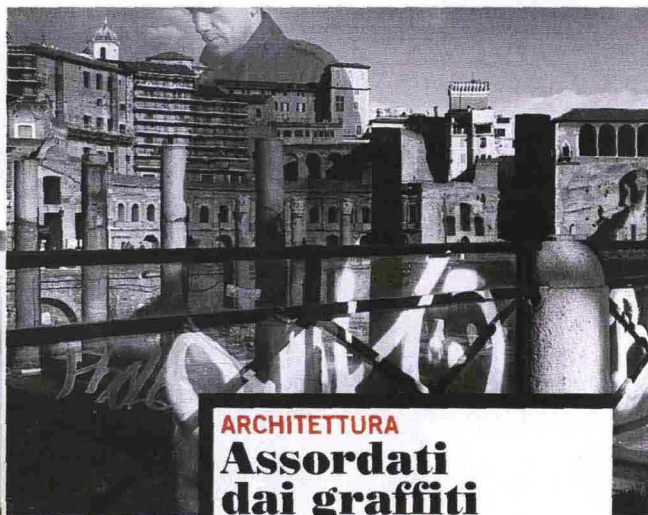
ARTE di Germano Celant

STATUE PARLANTI

L'argomento è lo scenario della scultura, vale a dire il territorio spaziale in cui l'oggetto scolpito viene percepito. Una messa in scena che Juan Munoz (1953-2001) non ha voluto lasciare ad altri, conscio che la collocazione di una cosa in un luogo è già un racconto. Per questo sin dal 1984 si è interessato a riposizionare lo sguardo dello spettatore offrendogli una prospettiva nuova, che è consistita nell'allontanare pittoricamente la scultura, non permettendo all'osservatore di camminare e di avvicinarsi ad essa. Lo spostamento ottico ha dato così corpo a installazioni (alla Tate Modern, di Londra fino al 17 aprile) dove le figure appaiono sempre in uno spazio sospeso e distante. Queste entità umane, all'inizio personaggi relativi alla cultura spagnola, come il nano di Velázquez, in seguito ballerine e acrobati tratti da Goya, dominano l'ambiente fino a risucchiarlo: il pavimento è costruito per esaltarle e ridefinirle orticamente oppure la stanza è introdotta da una "soglia" che inquadra l'evento figurale e volumetrico, come in una pittura rinascimentale. È un processo di intensificazione dove l'entità scolpita crea il suo spazio, sollecitando un dialogo tra realtà e illusione. Dal 1997 questo dialogo arriva a produrre insieme complessi di decine e decine di corpi dal sorriso enigmatico, che sussurrano o emettono discorsi, frammenti di



Munoz, "Five seated figures".
 Sopra: graffiti a Roma.
 In basso: Pino Pascali, "Soldatini"



ARCHITETTURA Assordati dai graffiti

DI MASSIMILIANO FUKSAS

"Horror pleni", il titolo scelto da Gillo Dorfles per raccogliere parte degli articoli scritti per il "Corriere della Sera" e alcuni saggi inediti, è certamente emblematico, come altri titoli che segnano il passaggio nel secolo passato del critico nato nel 1910 - quindi oggi conta all'incirca 98 anni. Ad esempio i suoi saggi "L'oscillazione del gusto" (del 1970), "Il Kitsch" (1968), "Il feticcio quotidiano" (1988). Il sottotitolo di "Horror Pleni" è "la (in)civiltà del rumore". L'editore è

l'ottimo Castelveccchi. Il tema è già chiarito nell'introduzione.

Il grande critico d'arte circo-scrive la differenza fra l'esplosione di creatività urbana - Keith Haring e Jean-Michel Basquiat della New York degli anni '80 - in cui i graffiti avevano «un senso comunicativo forte e apprezzabile», e i milioni di scarabocchi che oggi si sovrappongono l'uno all'altro, senza comunicare nulla.

Ma analizza anche tanti rumori di fondo della vita quotidiana che ci aggrediscono in ogni attimo della nostra esistenza. Affonda il coltello nello strano amalgama delle attuali espressioni di pseudo creatività. Critica la critica: «Anche il linguaggio della critica spesso rischia di sposare il rumore generalizzato e indistinto, entrando a farne parte». Tutto sembra divenire, in un imbrunire indistinto della cultura, solo una forma di pornografia. Perfino Philip Roth (stimato da Dorfles) viene criticato per l'uso del dolore dei sentimenti personali, legati alla malattia del padre, nel suo ultimo libro. Ce l'ha anche con i vecchi: ovviamente Gillo non si sente parte della categoria. L'età non può far dimenticare la necessità di prendere coscienza e essere informati di quello che succede oggi. Dorfles accusa gli intellettuali che arrivati a 50 anni si fermano, ripetendo all'infinito quello che hanno imparato. E invecchiano davvero.

Workshop in comune

Il modo migliore per diventare artisti è l'antico rapporto maestro-discepoli. Se poi gli allievi non sono più di dieci, il maestro ha fama internazionale, e lo studio prevede vita comunitaria in una bella tenuta vicino Torino, l'esperienza sarà ancor più proficua. E quanto avviene nella tenuta di Banna del marchese Gianluca Spinola che ad aprile fa partire il primo workshop 2008 con lo spagnolo Jorge Perois e in autunno un seminario diretto da Adrian Paci, artista dal lavoro rigoroso e dalle tecniche molto miste (video-foto-scultura-installazione).
 Info: www.fondazione-spinola-bannaperlarte.org

ART BOX

DI ALESSANDRA MAMMI

Carosello d'autore

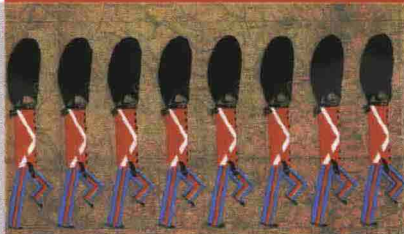
Pascali per la pubblicità. Fino al 7 maggio. Galleria EmmeOtto. Roma

Dalla sigla di TV7 ai Caroselli per Agip o Algida, dai cartoni animati alle sue tarantelle in veste di Pulcinella per pubblicizzare i pelati Cirio, dal layout con tre effe per il Caffè Camerino ai pupazzi per i biscotti Maggiora, in una mostra rara e curiosa l'altra faccia di un genio assoluto come Pino Pascali, quando gioca con tv, pubblicità e cartoons.

A tutto centro

Liliana Moro. Dal 4 aprile - Fabbrica del vapore. Milano

Si intitola "This is the end", ma per provocazione perché Liliana Moro è lì a battezzare la nascita di un nuovo spazio conquistato da due storiche istituzioni milanesi per l'arte - Viafarini e Careof - nell'area industriale di via Procaccini. Un centro contemporaneo che oltre a mostre offre archivi, banca dati, biblioteca e ben 45 mila video.



Dalle parole ai quadri

Alessandro Bergonzoni. Aprile. Galleria Scognamiglio. Napoli
 Non solo radio tv, teatro, libri rubriche e comicità: da quattro anni Bergonzoni studia e lavora da artista. Ha un vero atelier, ha scelto l'arte informal-concettuale, usa molto il nero, i carboni, i legni, i ferri e il vetro. Questa è la sua prima vera mostra.